

I misteri della Repubblica

Il rapporto senza omissis della commissione Beolchini
Le schede del Sifar usate per ricattare uomini importanti
Gli 007 usavano tutti i mezzi e inseguivano le «vittime»
fin dentro casa. «Si tratta di indagini ripugnanti»

«Spiavano 157 mila persone»

I fascicoli sui vizi privati di politici e industriali

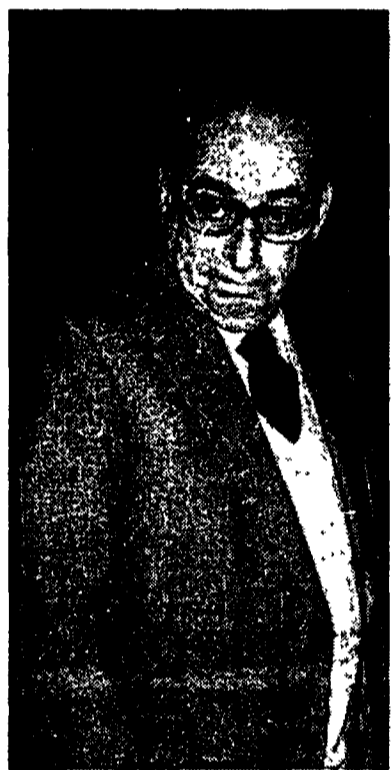
ROMA. È il ministro della difesa che, con lettera del 4 gennaio 1967, istituì una commissione d'inchiesta composta dai generali Aldo Beolchini e Umberto Turchi e dal consigliere Andrea Lugo. Che tipo di indagini è affidata alla Commissione? Quella riservata per capire l'attività del Sifar nel settore dell'Ufficio D (Difesa) per quanto riguarda la sicurezza, per quanto riguarda la spartizione di carte e fascicoli riservati e per quali motivi e in quali circostanze si fosse avviata la «scheggiatura» abusiva di uomini politici e di altre personalità. La Commissione doveva anche accertare per quali motivi il Sifar aveva deviato, con quelle «schede», dai propri compiti di istituto. La Commissione era stata istituita in seguito ad una clamorosa campagna di stampa proprio sulle presunte «deviazioni» del controspionaggio e sulle registrazioni telefoniche abusive. Quando il 28 marzo la commissione conclude i propri lavori, ci si accorge con tutte le accuse contro il Sifar che era stato diretto da Giovanni De Lorenzo dal gennaio 1956 all'ottobre del 1962, erano tutte vere. Insomma, il servizio aveva deviato, eccome. Più tardi, quando la Commissione parlamentare indagherà anche sul «piano Solo» il rapporto Beolchini sarà inviato agli onorevoli inquisiti ampiamente mutilato e «protetto» dai soliti «omissis» per «motivi di sicurezza militare». In realtà, come per tutti gli altri rapporti delle diverse commissioni d'inchiesta, non c'era nessun segreto militare da proteggere, ma soltanto le gravi gravissime porcherie di un servizio segreto utilizzato come arma di ricatto tra uomini di governo, correnti politiche, generali, cardinali e vescovi. Le censure al rapporto Beolchini, arrivato in questi giorni alla Commissione stragi, sono state tolte e lo spaccato del Sifar che ne emerge è quella del fango, della melma, del ricatto e di vere e proprie ruberie di soldi dello stato. Insomma, un servizio segreto di totale e assoluta inaffidabilità democratica diretto e «maneggiato» per scopi totalmente illeciti e ricattatori. Il rapporto Beolchini sottolinea, tra l'altro, come la Commissione non abbia mai avuto la collaborazione degli uomini del servizio e dello stesso direttore del momento, il generale Giovanni Allavena che si finge persino ammalato per sfuggire agli interrogatori. Il documento inizia con l'esaminare i compiti previsti dal Sifar, ed è un'analisi delle attività del servizio segreto, secondo le leggi del paese e le disposizioni governative. Poi passa subito al problema dei fascicoli con la definizione prevista per statuto e secondo le direttive. Viene precisata la differenza tra «pratiche», appunto, e «fascicoli» e i motivi per i quali il Sifar è autorizzato a «prendere nota» della attività di una persona, di un militare, di un civile, di un personaggio politico e così via. La relazione Beolchini aggiunge che tutto appare regolare quando le informazioni raccolte anche sui politici si possono collegare con il fine della sicurezza dello stato. Anche per persone che svolgono un ruolo importante nella vita nazionale.

disminuisce la proliferazione dei fascicoli. Ogni volta che nei rapporti compresi in una determinata pratica e relativi ad eventi di qualche rilievo venivano citati i nomi di persone, dovevano essere formati dei nuovi fascicoli intestati a questi nominativi. Inoltre dovevano essere fatte tante copie di quel rapporto per inserirne una in ogni fascicolo intestato al nominativo citato; ed egualmente si procedeva quando nei vari fascicoli affluivano documenti informativi relativi a nuove persone. Si è avuta così - prosegue la relazione Beolchini - in quel periodo e negli anni successivi una espansione enorme del numero dei fascicoli, fino a giungere alla cifra odierna di circa 157.000 fascicoli dei quali circa 34.000 sono dedicati ad appartenenti del mondo economico, ad uomini politici e ad altre categorie di interesse rilevante per la vita della nazione. Contemporaneamente è mutato anche il contenuto ed il carattere dei documenti informativi inseriti nei fascicoli. Le notizie infatti sono raccolte non più con specifico riferimento ad attività che possano comunque interessare la sicurezza interna dello Stato, bensì con l'evidente scopo di rappresentare tutte le manifestazioni della persona, anche quelle più intime e riservate. In questo senso la relazione Beolchini spiega la tecnica di De Lorenzo, che voleva sapere «tutto di tutti». Dice ancora la relazione della Commissione d'inchiesta: «Al fine del servizio per attività si deve intendere tutto quanto ha svolto l'interessato dalla prima giovinezza ad oggi nella vita civile, commerciale, professionale, politica, privata e in tutti gli altri campi in cui ha eventualmente operato; per contatti, tutti i rapporti che ha avuto, sia per amicizia personale che per motivi conseguenti all'attività suddetta, con personalità del mondo politico, economico, intellettuale e anche con persone sospette o pericolose per gli interessi nazionali». La relazione Manes approfondisce ancora il tema della formazione dei fascicoli abusivi del Sifar precisando: «Col materiale raccolto venivano sovente formati dei profili vale a dire dei succinti riassunti biografici della persona, che esprimono un apprezzamento complessivo di essa. Questi profili, qualche volta, vengono ritratti a distanza di tempo, con diverso orientamento, il che accentua il carattere arbitrario del modo di procedere». «Inoltre, e, naturalmente, all'incirca verso il 1960, la ricerca delle notizie si estende gradualmente anche alle particolari operazioni affaristiche di dubbia liceità, e perfino alle manifestazioni frivole; sono state ordinate ed eseguite minuziose indagini, an-

che, un aumento degli appunti anonimi, delle indagini e delle relazioni sulla vita intima delle persone. «La Commissione Beolchini a questo punto mette fondatamente in dubbio la legittimità di questo modo di procedere del Sifar e afferma che l'essenziale criterio di legittimità dell'organismo statale è ormai andato interamente smarrito» e «viene aperto l'adito ad ogni specie di abuso». La Commissione d'inchiesta aggiunge ancora: «È evidente, dopo il 1962 la ricerca di notizie che abbiano potenza di nuocere alla persona a cui si riferiscono le notizie può costituire uno strumento di intimidazione. Non soltanto sono state raccolte prevalentemente notizie lesive del decoro delle persone alle quali si riferiscono, ma si nota anche una tendenza a diffondere le notizie ricevute al fine di accentuare il significato sfavorevole. Nei confronti di qualche uomo politico, che aveva assunto un ruolo di maggior rilievo nella vita nazionale, l'azione di sorveglianza del servizio si è fatta più penetrante, avvalendosi della collaborazione di persone ammesse alla consuetudine amichevole del sorvegliato, che si trovavano nelle condizioni di ricevere e di riferire con periodica assiduità confidenze su azioni e su propositi concernenti la politica interna e di partito, giudizi e apprezzamenti su uomini e su situazioni, liberamente espressi in un ambiente ritenuto intimo. Anche questo modo di procedere nel raccogliere le notizie, in mancanza di qualunque riferimento alla sicurezza interna, assume il carattere di un odioso spionaggio. Da questi ceniti è facile desumere lo scopo al quale tendeva il nuovo orientamento del Sifar in questo particolare settore. Si voleva acquisire un materiale informativo di interesse particolare per determinare situazioni contingenti, da potere esibire come strumento di pressione nei confronti degli uomini più influenti. È sintomatico - si legge ancora nel rapporto Beolchini - che quando il materiale informativo poteva risultare più gravemente efficace per il fine scandalistico, non veniva inserito nel normale fascicolo ma era conservato nella raccolta personale custodita direttamente dal capo servizio. Nel corso delle indagini la Commissione è venuta a conoscere la formazione, nell'autunno 1965 di una quarantina di fascicoli speciali con copertina gialla (superfascicoli gialli), riguardanti persone di speciale importanza, formati con elementi acquisiti da un nucleo di pronto intervento e portati direttamente al capo servizio e dal contenuto dei quattro fascicoli rimasti (gli altri 36 risultano mancanti) ha potuto rilevare che in essi venivano racchiuse note contenenti notizie particolarmente idonee a provocare lo scandalo.

veniva utilizzato per ricattare, corrompere e influire in ogni modo sulla situazione politica. Ecco: la Commissione Beolchini ha indagato proprio su queste sporche operazioni del Sifar anche quando il servizio segreto non era più diretto da De Lorenzo, ma dai suoi uomini di fiducia. Il rapporto conclusivo delle indagini, portò alla cacciata del generale golpista, ma fu, come al solito, ampiamente mutilato e «protetto» dagli «omissis». Il testo integrale è ora arrivato alla Commissione stragi. Ne diamo alcuni stralci. È di notevole interesse.

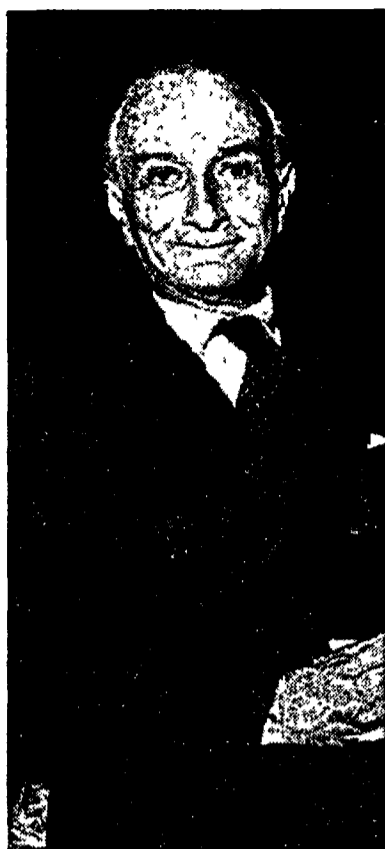
WLADIMIRO SETTIMELLI



Giacomo Mancini



Vittorio Valletta



Antonio Segni

in difficoltà alti ufficiali in contrasto con De Lorenzo e il suo gruppo di potere. Naturalmente, anche in questo caso, gli uomini del Sifar si erano occupati di tutto: dai figli, alle relazioni extraconiugali a «vizi» e difetti veri o presunti.

L'indagine non trascurava neanche di occuparsi delle intercettazioni telefoniche in parte «legali» e in parte abusive. La Commissione Beolchini afferma che erano stati raggiunti una serie di indizi su controlli telefonici abusivi, sugli apparecchi di personaggi politici con canche pubbliche.

Altre indagini vengono condotte su gli arbitri e gli abusi nell'ambito dello stesso servizio segreto. Ne emergono, ovviamente la disinvoltata e spregiudicata azione di comando da parte del generale De Lorenzo e del suo braccio destro Allavena. Per lo stesso De Lorenzo - afferma la Commissione - si dice che egli sia riuscito a permanere per ben 7 anni nello stesso incarico senza averne tutti i titoli. Nelle considerazioni conclusive, si afferma di aver preso in esame ben 11 anni di attività circa del Sifar. Scrive la Commissione: «Ogni caso particolare preso in esame è stato analizzato rigorosamente nei suoi vari aspetti attraverso documenti rintracciati e l'interrogatorio di quanti potevano essere utili, al fine di avere la visione sicura ed imparziale dei fatti e dell'ambiente di quel periodo».

E inoltre, avviandosi verso le conclusioni: «Taluni sostengono che per affrontare le esigenze della guerra moderna, che si sviluppa soprattutto nel campo tecnico e psicologico, occorre avere una conoscenza profonda e precisa di «tutto e di tutti»; ma è evidente che con questa concezione si valicano tutti i limiti di competenza e si consente ad un organo pubblico di svolgere un'attività arbitraria, pericolosa all'esterno ed anche nell'ambito dell'organo stesso, che finisce col perdere i suoi caratteri istituzionali. È essenziale che il servizio informazione militare operi sempre per il suo compito specifico e non si ingerisca in questioni non pertinenti». Per quanto riguarda le responsabilità più generali, la Commissione ritiene che si sia trattato certamente di deviazioni, ma commesse per «eccesso di zelo» e non su specifiche direttive di una qualche autorità politica.

La Commissione Beolchini concludendo il proprio rapporto e affrontando il capitolo delle maggiori responsabilità per l'accaduto afferma che debbano essere addebitate ai capi del Sifar succedutisi nella carica dal 1956 al 1966. In particolare si parla delle gravissime responsabilità del generale Giovanni De Lorenzo spingendo i propri sottoposti a indagare su personalità civili e militari che nulla avevano a che fare con la sicurezza interna o con il controspionaggio e creando le premesse per la proliferazione dei fascicoli e delle pratiche; di aver operato in tal senso non già a tutela del buon nome delle suddette personalità ma per presunta altra utilizzazione delle notizie scandalistiche così raccolte. La stessa commissione propone quindi la distruzione sistematica di tutti i fascicoli personali e relativi schedari della prima sezione dell'ufficio «D» e il divieto di utilizzazione di «appunti anonimi». Inoltre si afferma che tutti i documenti riservati e segreti devono essere custoditi con la massima cura secondo le norme in vigore per i documenti «classificati» e ancora si propongono rigorose misure di controllo e registrazioni per chiunque debba consultare i carteggi. Ma la Commissione d'inchiesta, propone anche una serie di provvedimenti amministrativi e afferma: «È d'uopo, per ultimo, che la commissione segnali al signor ministro della Difesa le numerose istanze pervenute durante i lavori, circa illeciti amministrativi che sarebbero stati commessi nella gestione dei fondi del Sifar. A tacitare illusioni di qualsiasi genere - conclude la Commissione d'inchiesta - si suggerisce l'opportunità che sia compiuta da organo qualificato una approfondita indagine sui beni patrimoniali del generale De Lorenzo, Viggiani ed Allavena, nonché del colonnello Tagliamonte, onde verificarne la provenienza». Gli allegati alla relazione Beolchini sono moltissimi: si tratta in genere di una serie di interrogatori di alti ufficiali e uomini del Sifar. Fino a pochi giorni fa, come si è detto, tutto il materiale (relazione compresa ndr) era coperto da una lunga serie di «omissis» che appunto proteggevano non reali «segreti militari» ma l'attività più deviante portata a termine, in anni e anni di lavoro, dagli uomini diretti dal golpista generale Giovanni De Lorenzo e da un gruppo di alti ufficiali che erano i suoi uomini di fiducia all'interno del servizio stesso. Molti dei loro nomi, in anni successivi, compariranno nelle liste della P2 di Licio Gelli sequestrate a Castiglion Fibocchi. Nelle stesse liste compariranno anche i nomi di un gran numero di generali che in qualche modo avevano contribuito a mettere in moto il meccanismo dell'ormai famoso «piano Solo».

La relazione Beolchini continua: «Nel 1956 un ufficiale del Sifar fu mandato in Svizzera con il compito di sorvegliare l'attività di alcuni illustri parlamentari che colà soggiornavano e in particolare per accertare se quei parlamentari avessero eseguito depositi bancari o avessero attività patrimoniali nella Repubblica Elvetica». Le indagini della Commissione Beolchini stabilirono anche, come si sa, che spesso il Sifar era stato utilizzato anche da industrie private e da persone che niente avevano a che fare con il servizio. Ma naturalmente la Commissione Beolchini finisce per passare in rassegna anche l'attività del Sifar in rapporto a presunti «complotti» per sottrarre come il servizio abbia spesso contribuito direttamente e indirettamente ad alimentare la psicosi contro pericoli imminenti. Dice il rapporto: «In tale atmosfera si inseriscono i noti episodi sui tentativi, più o meno immaginari, di rapire il capo dello Stato. In questa circostanza, dal carteggio e dalle testimonianze esaminate dalla Commissione, risulta che il Sifar ha preso in seria considerazione la denuncia di un giovane e scapestrato collaboratore dell'onorevole Pacchiardi su un fantastico complotto contro il presidente Gronchi tanto da far adottare immediate e grandiose misure di sicurezza personale, prima ancora di valutare la consistenza concreta della denuncia. Da rilevare che dette misure di sicurezza si perfezionarono, si estesero e perdurarono a lungo, con inutile spreco di mezzi e di personale, senza che mai il servizio si preoccupasse di raggiungere alcuna prova o indizio concreto sulla reale minaccia».

Dal rapporto, sempre coperto fino a pochi giorni fa da tutta una serie di «omissis» si evince che la Commissione Beolchini, a suo tempo, si occupò anche dell'azione del Sifar per quanto riguarda una serie di notizie scandalistiche che erano state raccolte dal controspionaggio sulle alte autorità militari. Si trattava di una serie di operazioni tese a mettere



Firenze Angelini

che, un aumento degli appunti anonimi, delle indagini e delle relazioni sulla vita intima delle persone. «La Commissione Beolchini a questo punto mette fondatamente in dubbio la legittimità di questo modo di procedere del Sifar e afferma che l'essenziale criterio di legittimità dell'organismo statale è ormai andato interamente smarrito» e «viene aperto l'adito ad ogni specie di abuso». La Commissione d'inchiesta aggiunge ancora: «È evidente, dopo il 1962 la ricerca di notizie che abbiano potenza di nuocere alla persona a cui si riferiscono le notizie può costituire uno strumento di intimidazione. Non soltanto sono state raccolte prevalentemente notizie lesive del decoro delle persone alle quali si riferiscono, ma si nota anche una tendenza a diffondere le notizie ricevute al fine di accentuare il significato sfavorevole. Nei confronti di qualche uomo politico, che aveva assunto un ruolo di maggior rilievo nella vita nazionale, l'azione di sorveglianza del servizio si è fatta più penetrante, avvalendosi della collaborazione di persone ammesse alla consuetudine amichevole del sorvegliato, che si trovavano nelle condizioni di ricevere e di riferire con periodica assiduità confidenze su azioni e su propositi concernenti la politica interna e di partito, giudizi e apprezzamenti su uomini e su situazioni, liberamente espressi in un ambiente ritenuto intimo. Anche questo modo di procedere nel raccogliere le notizie, in mancanza di qualunque riferimento alla sicurezza interna, assume il carattere di un odioso spionaggio. Da questi ceniti è facile desumere lo scopo al quale tendeva il nuovo orientamento del Sifar in questo particolare settore. Si voleva acquisire un materiale informativo di interesse particolare per determinare situazioni contingenti, da potere esibire come strumento di pressione nei confronti degli uomini più influenti. È sintomatico - si legge ancora nel rapporto Beolchini - che quando il materiale informativo poteva risultare più gravemente efficace per il fine scandalistico, non veniva inserito nel normale fascicolo ma era conservato nella raccolta personale custodita direttamente dal capo servizio. Nel corso delle indagini la Commissione è venuta a conoscere la formazione, nell'autunno 1965 di una quarantina di fascicoli speciali con copertina gialla (superfascicoli gialli), riguardanti persone di speciale importanza, formati con elementi acquisiti da un nucleo di pronto intervento e portati direttamente al capo servizio e dal contenuto dei quattro fascicoli rimasti (gli altri 36 risultano mancanti) ha potuto rilevare che in essi venivano racchiuse note contenenti notizie particolarmente idonee a provocare lo scandalo.

La relazione Beolchini, su questa situazione è molto precisa e dettagliata. Ecco che cosa scrive ancora: «Nello stesso periodo risulta che è stata impedita dal capo dell'Ufficio "D" una direttiva di metodo che ha aumentato a

che con documentazione fotografica su relazioni extraconiugali, o comunque irregolari, sulla nascita di figli illegittimi, sulle consuetudini sessuali (le indagini qualche volta si estendono anche ai familiari)». La relazione Beolchini sulle «fascicolazioni» abusive del Sifar continua affermando: «Nel fascicolo si rinvenivano, anche non di rado, degli appunti anonimi, che costituiscono documenti singoli e deprecabili per il loro carattere insidioso. E da rilevare che appunto in origine reca l'indicazione della fonte, ma in un determinato momento viene reso anonimo dall'ufficio che lo rivela. Una serie di altri stralci della relazione della Commissione d'inchiesta sul Sifar rendono bene l'idea di come il servizio di spionaggio «formava» i fascicoli e utilizzava le notizie raccolte. Scrive la Commissione: «Il nuovo orientamento che ha avuto inizio nel 1959 ha subito un sensibile peggioramento negli anni successivi. Particolarmente dal 1962 in poi si nota un afflusso sempre più ingente delle notizie scandalistiche, un aumento degli appunti anonimi, delle indagini e delle relazioni sulla vita intima delle persone. «La Commissione Beolchini a questo punto mette fondatamente in dubbio la legittimità di questo modo di procedere del Sifar e afferma che l'essenziale criterio di legittimità dell'organismo statale è ormai andato interamente smarrito» e «viene aperto l'adito ad ogni specie di abuso». La Commissione d'inchiesta aggiunge ancora: «È evidente, dopo il 1962 la ricerca di notizie che abbiano potenza di nuocere alla persona a cui si riferiscono le notizie può costituire uno strumento di intimidazione. Non soltanto sono state raccolte prevalentemente notizie lesive del decoro delle persone alle quali si riferiscono, ma si nota anche una tendenza a diffondere le notizie ricevute al fine di accentuare il significato sfavorevole. Nei confronti di qualche uomo politico, che aveva assunto un ruolo di maggior rilievo nella vita nazionale, l'azione di sorveglianza del servizio si è fatta più penetrante, avvalendosi della collaborazione di persone ammesse alla consuetudine amichevole del sorvegliato, che si trovavano nelle condizioni di ricevere e di riferire con periodica assiduità confidenze su azioni e su propositi concernenti la politica interna e di partito, giudizi e apprezzamenti su uomini e su situazioni, liberamente espressi in un ambiente ritenuto intimo. Anche questo modo di procedere nel raccogliere le notizie, in mancanza di qualunque riferimento alla sicurezza interna, assume il carattere di un odioso spionaggio. Da questi ceniti è facile desumere lo scopo al quale tendeva il nuovo orientamento del Sifar in questo particolare settore. Si voleva acquisire un materiale informativo di interesse particolare per determinare situazioni contingenti, da potere esibire come strumento di pressione nei confronti degli uomini più influenti. È sintomatico - si legge ancora nel rapporto Beolchini - che quando il materiale informativo poteva risultare più gravemente efficace per il fine scandalistico, non veniva inserito nel normale fascicolo ma era conservato nella raccolta personale custodita direttamente dal capo servizio. Nel corso delle indagini la Commissione è venuta a conoscere la formazione, nell'autunno 1965 di una quarantina di fascicoli speciali con copertina gialla (superfascicoli gialli), riguardanti persone di speciale importanza, formati con elementi acquisiti da un nucleo di pronto intervento e portati direttamente al capo servizio e dal contenuto dei quattro fascicoli rimasti (gli altri 36 risultano mancanti) ha potuto rilevare che in essi venivano racchiuse note contenenti notizie particolarmente idonee a provocare lo scandalo.

«Tra questi superfascicoli, come è noto, c'erano quelli degli onorvoli Emilio Colombo, Alberto Folchi, Enrico Mattei, Giuseppe Pella, Luigi Preti, Mario Scelma, Segni, Tolio, Gia-

italbonifica sas
Nel ciclismo per un amore ecologico
Direzione e magazzino:
Via San Gualrico 143r - Genova - Tel. 010/710355